

Agosto 2013

IL PRIMO

Racconto tratto dal volume Figli del cielo, del ventre, del cuore , 2010 Edizioni Pendragon - Bologna

Urano era figlio di Gea, che l'aveva concepito senza che vi fosse, nell'Universo, un principio maschile.

Esiodo, Teogonia

Gea diede al più piccolo dei suoi figli, Crono, una falce affilata con la quale egli recise i genitali del padre e li gettò in mare, dove fecondarono la schiuma delle onde. Così fu generata Afrodite.

Esiodo, Teogonia.

...in pellem bovinam semen iniecerunt...

Il concepimento di Orione, Palephate. Trattato delle storie incredibili.

E la terra era cosa deserta e vacua...

La Genesi, I,2.

Se qualcuno non ce l'avesse detto, se addirittura qualcuno non avesse insistito per vincere la nostra incredulità, a noi non sarebbe mai venuto in mente che questa potesse essere la terra, il pianeta intorno al quale ruota il sole (oggi, un giorno sarà del tutto diverso). Non lo avremmo mai ritenuto possibile perché la terra della quale abbiamo esperienza è un luogo sopraffatto dal rumore, miliardi di uomini che la calpestando camminando in lungo e in largo di chiasso ne fanno tanto, un po' perché hanno tendenza a vociare tutti insieme per lamentarsi di qualche loro diritto violato (cosa che sembra accadere loro di continuo), un po' perché è nella loro natura fabbricare cose rumorose, razzi, bombe e proiettili, che quando esplodono riescono quasi sempre a violare i diritti di qualcuno, alimentando il vociare continuo e lamentoso che ci ferisce le orecchie, giorno dopo giorno, notte dopo notte.

Su questa terra, in questo preciso momento, voci di uomini non se ne sentono, per la semplice ragione che di uomini ancora non ce ne sono. Si può ascoltare il canto, più o meno melodioso, di molti uccelli, si sentono ruggiti, barriti, ululati, squittii, bramiti, belati, mugolii, muggiti, latrati, belati, nitriti, miagolii, ciangottii, squittii e altri rumori indecifrabili,

ma nessuna voce umana. Perché questa è la terra come era “prima”, prima che noi arrivassimo, prima che ne prendessimo – si fa per dire – possesso. Un attimo prima.

Bisogna ammettere che, così come la vediamo in questo momento, è molto bella. Niente che la inquini, nessun artefatto che sciupi il panorama, che ne contami l'incanto: solo fiumi, foreste, monti, valli, laghi, oceani, deserti, paludi, una meraviglia. E gli animali che l'abitano, che vagolano qua e là alla ricerca di cibo e che spesso per sfamarsi si divorano tra loro, di questa bellezza sembrano addirittura far parte, semmai la movimentano un po', la rendono appena meno perfetta ma in qualche strano modo ancora più scintillante e misteriosa. Certo che viene da chiedersi se gli uomini qui siano realmente necessari, ma è una domanda stupida, inutile e retorica.

Qui, naturalmente, vivono al momento solo gli Dei e siccome, come tutti sanno, noi siamo stati creati a loro immagine e somiglianza, non è difficile immaginare il loro aspetto, pensate a un qualsiasi uomo o a una qualsiasi donna, decuplicate la loro bellezza, centuplicate la loro statura, ed ecco gli Dei, proprio loro.

Su quanti siano gli Dei, sulle loro relazioni parentali, sulle loro inimicizie e i loro contrasti, sui loro rapporti e i loro amori (così spesso incestuosi!) c'è un po' di confusione, racconti contrastanti, leggende difformi, si dice che siano loro stessi a cambiare almeno un po' la realtà, anche a loro piace creare intorno a sé un certo alone di mistero. Molti dei loro biografi, comunque, concordano nell'attribuire a Gea (chiamata familiarmente dagli amici Terra) la priorità, sembra proprio che per un lungo periodo di tempo ci sia stata solo lei, una vita quasi eterna in totale solitudine; su come poi Gea sia riuscita a concepire un figlio in assenza di uno straccio di maschio, è uno di quei segreti sui quali i filosofi consumeranno fiumi d'inchiostro, un segreto che lei, comunque, non svelerà mai. Così è nato Urano, il suo primo figlio, che per qualche tempo non ha avuto né fratelli né sorelle; poi, sapete come vanno queste cose, è difficile che due Dei di sesso diverso, oltretutto completamente soli, riescano a resistere alle sensazioni, quali che siano i loro rapporti di parentela: aggiungete a tutto ciò il fatto che Urano viveva d'abitudine proprio sopra a Terra, che questa sembra che fosse particolarmente fertile, e potete capire come insieme abbiano potuto concepire un gran numero di figli, dai Ciclopi agli Ecatonchiri, e poi Crio, Grapeto, Iperione, Rea, e Teti e altri ancora, tutti destinati da Urano, che non li aveva in simpatia, a vivere incatenati in una nascosta e profonda cavità del sottosuolo. E' stato l'ultimo dei figli, Saturno, a ribellarsi: la madre gli ha dato un affilato falchetto e con questo egli è riuscito a recidere i genitali del padre e a scagliarli lontano, nell'oceano profondo. Così, in un ultimo slancio vitale essi hanno fecondato la schiuma delle onde e generato Afrodite, mentre il sangue del Dio mutilato bagnava la terra e consentiva anche ai Giganti e alle Erinni di nascere. Neppure Saturno ha saputo rivelarsi un buon padre: ha avuto un gran numero di accoppiamenti con la sorella Rea che gli ha generato molti figli, ma ha preso la pessima abitudine di divorarli subito dopo la nascita. Sembra che Saturno abbia seguito il cosiddetto principio di precauzione perché qualcuno gli avrebbe detto (ma chi? Un indovino? Ma dove scaturiva questo nuovo personaggio?) che uno dei figli lo avrebbe prima o poi detronizzato, Così Saturno ha inghiottito uno dopo l'altro Plutone, Poseidone, Era, Demetra, Rezia, ma ha mancato l'ultimo, Giove, che la madre è riuscita a

nascondere in una grotta dopo aver fatto ingoiare, all'avidio fratello, una grossa pietra. Giove, cresciuto abbastanza da poter sopraffare il padre, gli ha imposto per prima cosa di vomitare tutti i figli che si era mangiato e con il loro aiuto è riuscito a incatenare Saturno e i Titani suoi alleati nel Tartaro. Più tardi i due si sono riappacificati e per qualche millennio Saturno ha ripreso un certo controllo dell'Olimpo, che lascerà un giorno poi di sua volontà per andare a vivere come ricco pensionato nell'isola dei Beati. Nel frattempo Giove è riuscito a impalmare un numero imprecisato di zie, sorelle, cugine e nipoti, tra le quali Meti, Demetra, Mnemosine, Leto, Era e chissà quante altre ancora, l'anagrafe dell'Olimpo non era molto precisa. Nel momento in cui si svolge la nostra storia a governare l'Olimpo c'è ancora Saturno, gli altri Dei, Giove compreso, si annoiano e fanno sesso tra loro, è chiaro che qualcosa dovrà cambiare per forza.

Quello che stiamo contemplando in questo momento è un grande fiume che scorre al centro di una valle verdissima e porta una grande quantità di acque trasparenti, pure e ricche di pesci verso mete lontane, un lago o, chissà, un grande mare oceano. Vediamo, accovacciata presso la riva del fiume, una figura femminile, una severa bellezza dai lunghi capelli neri raccolti in una crocchia dietro alla nuca, una bellezza matura ma intensa che veste un semplice peplo scuro e non porta ornamenti. Ha fama, tra gli altri Dei, di essere poco incline al sorriso, ma tutti l'apprezzano perché è sempre gentile e affettuosa, nessuno ricorda di aver ricevuto da lei parole che non fossero amichevoli né di averla vista corruciata. In questo momento si sta gingillando con un po' di argilla che ha raccolto dalla riva del corso d'acqua: si diverte a modellare figure di animali, una cosa che le riesce molto bene, ma non sembra del tutto soddisfatta. Da qualche minuto, però, sembra aver preso maggior interesse al suo gioco, sorride persino contenta, mentre sta completando la sua ultima opera.

Due anse del fiume più a valle c'è il più importante degli Dei, l'erede in pectore di Saturno, Giove. Scende raramente sulla terra, si trova molto meglio sul monte Olimpo, dove riesce a coltivare con maggior facilità il suo interesse precipuo, non credo che sia necessario dirvi di cosa sto parlando. Per noia, alla ricerca di qualche nuova emozione, ha deciso di venire al fiume per pescare, è un'attività nella quale, fino ad oggi, non si è mai cimentato. Adesso però deve aver capito che i pesci, oltre a emanare un odore discutibile, si lasciano prendere senza opporre resistenza, e non trova più divertente questo nuovo gioco: così sta guardandosi intorno, pigramente, chissà. Ha visto Cura, non lontano da dove si trova, ma questo è il tipo di donna che no lo attrae nemmeno, un po' troppo seria, troppo gentile, troppo pacata, una lagna annunciata. Ha anche intravisto qualcosa che per un attimo gli ha fatto nascere qualche speranza, qualcosa a cui dedicare il lungo e vuoto pomeriggio che lo aspetta, un bordo ricamato di un peplo, leggermente sollevato per consentire a un piede molto piccolo di bagnarsi nell'acqua del fiume, ma ha dovuto rapidamente abbandonare ogni speranza quando si è accorto che si tratta della sua brava nonna, la buona e paziente Terra, la più noiosa tra tutte le dee dell'Olimpo, buona e affettuosa finché vi pare, ma alla larga, oltretutto è noto che i suoi viaggi lontano dall'Olimpo hanno sempre qualche motivazione alimentare, raccogliere lamponi selvatici o fragole di bosco...

Adesso il suo sguardo torna a concentrarsi su quello che sta facendo Cura, le piccole figure di animale che ha modellato e che sono irregolarmente disposte intorno a lei lo incuriosiscono, e poi non riesce a vedere cosa stia facendo adesso e non capisce perché sembri improvvisamente diventata più allegra, forse vale la pena andare a vedere...

Dunque abbiamo a che fare con tre Dei che stanno cercando di far passare il tempo affaccendati in cose di poco conto. Nessuno dei tre si è accorto che sopra alla loro testa è arrivata lentamente, oltretutto muovendosi contro la direzione del vento, una nuvola che sembra fatta di tanti batuffoli bianchi appiccicati insieme e che ha una forma molto strana, se non suonasse come una sorta di eresia vorremmo dire che assomiglia a un tavolo da scrittura, una scrivania, qualcosa del genere. Se solo si degnassero di guardare la nuvola con un po' di attenzione, riconoscerebbero il tavolo da lavoro preferito dal vecchio Saturno e che lui, l'attuale amministratore generale dell'Olimpo, è proprio sopra di loro, seminascolato da un'imitazione grossolana di cumulo-nembo che Eolo, uno dei suoi figliastri prediletti, gli ha costruito intorno con la solita sagacia. Saturno non è lì a caso, è ossessionato dal timore delle congiure e vuole capire perché tre divinità dell'Olimpo, si siano date appuntamento vicino a quel fiume, un luogo per lui assolutamente privo di ogni interesse.

Cura (parlando tra sé e sé, ad alta voce): *Ecco, questo qui mi sembra proprio venuto bene, è proprio carino. Certo, un animale fatto in questo modo molto probabilmente non esiste, anche se assomiglia un pochino alle scimmie, in bello naturalmente. Mi ricorda anche uno degli Dei, quello brutto, quello che fonde i metalli, mi pare che si chiami Vulcano. Ecco, piccoletto, assomigli a Vulcano, solo che sei molto, molto più piccolo. No, non ti spaventare non ti azzoppo, stai bene così... anzi, le gambe te le allungo un po'. E qui nel mezzo cosa ci metto? Qualcosa che sporge o qualcosa che rientra? Facciamo così: se canta prima il cuculo qualcosa che sporge, se canta prima la gazza qualcosa che rientra.*

Si sente cantare il cuculo, la voce viene da un albero abbastanza vicino a Cura.

Cura: *bene, caro il mio piccoletto, questo vuol dire che il tuo destino è quello di essere un maschio, anzi, aspetta che ti tolgo questo pochino di seno, di questo non te ne faresti proprio niente...*

Mentre Cura parla, Giove le si è avvicinato silenziosamente e ora si trova proprio alle sue spalle.

Giove: *Cos'è quel cosino che hai fatto?*

Cura (sorpresa, ma neppur tanto): *Se non lo sai tu... comunque, detto senza volgarità, è un fallo.*

Giove: *Non, non quello, l'animale.*

Cura: *In realtà non avevo nessuna intenzione di modellare un animale, vedi che ci assomiglia molto, è solo piccolo.*

Giove: *Ma come si chiama?*

Cura: *Non ha un nome, non ancora. E comunque non so se vale la pena di dargli un nome, è argilla, una specie di giocattolo, buono forse per divertire Cupido.*

Giove: *Facciamolo muovere.*

Cura: *Sarebbe divertente...Ma tu lo sai fare?*

Giove non le risponde, sembra persino un po' offeso. Prende con cautela con due dita la piccola cosa d'argilla e la mette sul palmo dell'altra mano. Poi le soffia sopra con dolcezza, solo per pochi secondi. Passano altri secondi, a dire il vero non molti, poi la piccola figura comincia a muoversi, prima lentamente, poi con piglio sempre più deciso. Infine si alza sui minuscoli piedi, si guarda intorno e quando si accorge della presenza di quei due giganti, almeno 100 volte più alti di lui, che lo stanno guardando con interesse, si spaventa e si copre gli occhi con entrambe le mani.

Giove: *Adesso un nome glielo dovremmo proprio dare.*

Cura: *Noi? Perché noi? L'ho fatto io, cosa c'entri tu? Che prepotenza!*

Giove: *Prepotenza un accidente! Tu hai fatto un giocattolo d'argilla e io gli ho messo dentro la vita, l'ho fatto muovere, non ti sembra....*

Terra (uscendo da dietro a un cespuglio): *Scusate colleghi, vi ho ascoltato senza volere e mi avete fatto sorgere una curiosità. (Si rivolge a Cura) Scusa sorella, con che cosa esattamente l'hai costruito?*

Cura: *Argilla, certamente all'inizio era argilla, Adesso però..*

Terra: *Scusa, sai, ma sono poco interessata al dopo, penso alla materia prima. Hai detto argilla. Roba mia. Non pensate tutti e due che questa storia di trovargli un nome debba riguardare anche me?*

Giove e Cura parlano contemporaneamente, concitati, le voci si sovrappongono ed è difficile capire le parole. Anche Terra si mette a protestare, adesso proprio non si capisce più niente, tutti cercano di sopraffare la voce degli altri sbraitando ancora più forte. Dalla nuvola sopra di loro arriva, d'improvviso, una voce stentorea, una voce così assordante e imperiosa che costringe i tre litiganti a tacere.

Saturno: *Zitti, per favore, starnazzate come oche e non si capisce una parola di quello che state dicendo. Fate vedere a me.*

Dall'alto scende rapidamente una grande mano che afferra la figurina sempre più terrorizzata e la trae con cautela dentro alla nuvola bianca.

Saturno: *Bellino, sì, proprio bellino. Spaventato a morte, ma bellino. Brava Cura. E' pieno di vita e si muove con qualche grazia, penso che questo lo debba a te, Giove. Bene! Non mi dispiace, pensavo proprio a qualcosa del genere, così com'è ora questo luogo è certamente molto noioso.*

Depone la "cosa" sulla riva erbosa del fiume e la considera per un po' in silenzio; i tre Dei guardano verso la nuvola con espressioni diverse, irritata quella di Giove, incuriosita Cura, vagamente perplessa Terra.

Saturno: *Un nome, dicevate. Un nome... a me viene in mente "uomo", in fondo l'argilla è pur sempre humus, terra... Bene, piccoletto, non lo dimenticare, da adesso in avanti sei un uomo, suona anche bene. E' anche opportuno che decidiamo subito alcune cose essenziali che lo riguardano, il nostro uomo, poi avrò poco tempo da dedicargli. Ho visto come si muove, proprio benino, ma ho anche visto quanto breve è stato il soffio di Giove, non continuerà a muoversi a lungo. Quando si fermerà, e tornerà ad essere fatto d'argilla, l'essenza che lo faceva muovere, la vita, sarà di nuovo di Giove, il resto apparterrà a Terra, come è giusto. Ma finché si muoverà sarai tu, Cura, a doverti preoccupare per lui, proprio tu, così coscienziosa e sollecita. Pensa alla sua progenie come se fossero tutti figli tuoi, hai sempre cercato qualcuno che ti consentisse di amarlo, che ti lasciasse avere compassione per lui. Eccolo.*

La nuvola comincia a dissolversi, e solo quando sta per scomparire del tutto si ode ancora una volta la voce potente del Signore dell'Olimpo:

Saturno: *E comunque, Cura, non mi sembra proprio che tu abbia finito il tuo lavoro, non ancora...*

Giove e Terra si allontanano lentamente, sempre più scontento il primo, meditabonda la seconda. Cura torna a sedersi sull'erba e comincia a modellare una figura simile a quella dell'uomo, che però non avrà, se abbiamo capito bene, niente di sporgente. L'uomo intanto, appena ha compreso che nessuno si sta interessando a lui, ha cominciato a correre, in cerca di un rifugio dove nascondersi. Non ha capito granché di quanto è accaduto, ma ha molta voglia di raccontare la sua storia a qualcuno, sta già costruendosi una personale versione dei fatti. In effetti non ha la più pallida idea di chi sarà il destinatario del suo racconto, ma intuisce che qualcuno ci sarà.